DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ mm. colonna Commerciali Cinema L. 150 Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160 Necrologia L. 130. Finanziaria, Banche L. 200. Legali L. 200. più tasse governative. Pag. arretr. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9. Roma tel. 61.372. 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER IL 20 GENNAIO

Gli Amici di Terni e della Sardegna hanno chiesto 18.000 copie e quelli di Cosenza 4.000

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 16 | VENERDI' 18 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

E' LECITA LA TORTURA?

Un'ombra ieri è venuta ad aggiungersi alle altre pesanti che già oscurano questo tristissimo processo Egidi, proprio alla soglia della sua conclusione. Quasi non bastasse la materia di questa vicenda, fatta di miseria, di perversione e di sangue, così torbida che suscita insieme una repulsione e una pietà immense, ecco dispiegarsi dinanzi alla Corte e al pubblico che assiste allibito la catena delle percosse, il losco gioco dei confidenti, la paura, la viltà e la falsa testimonianza. Dicono che il cammino della giustizia sia per necessità intessuto di simili lordure e le camere dei commissariati siano costruite su queste macerie: e ciò dovrebbe bastare a consolarsi e a tacere. Ma che accadrà nella coscienza del cittadino quando le ombre siano tali da confondere i confini tra il lecito e l'illecito, da seminare l'incertezza sulla verità e sul modo di raggiungere la verità, da offuscare il volto stesso — che sui banchi della scuola ci descrissero maestoso — della legge?

Ieri due testimoni al processo Egidi hanno inviato una lettera al presidente della Corte in cui dichiarano di aver deposto il falso per soggezione alla polizia, di essere stati posti nella cella dell'imputato per ordine della stessa, di aver simulato dinanzi a lui di essere stati torturati per indurlo a rendere una confessione, di aver raccolto dalla sua bocca la notizia delle percosse ricevute, il terrore di quelle che potevano attenderlo. E uno, nella lettera, entra a descrivere i particolari della incerottatura che un funzionario fabbricò sul suo viso, perchè la lugubre commedia potesse sortire il suo effetto. Caso di coscienza di due, che alla vigilia di una decisione la quale può chiudere alle spalle di un uomo le porte della prigione per tutta una vita, rompono con il loro triste mestiere e cercano di nettarsi le mani?

Lasciamo ai giudici di valutarlo e di accertare il peso che queste rivelazioni «in extremis» possono avere per riconoscere le condizioni in cui fu strappata all'Egidi la sua confessione e quindi la sua colpevolezza o meno. Essi hanno un compito già tanto ingrato, per avere il diritto di decidere in pace e serenità di coscienza. Parliamo da cittadini, e su un punto sul quale è dovere, invece, di prendere posizione.

Al processo Egidi sono venute in luce delle strane procedure nell'indagine, per cui degli interrogatori dell'imputato non si teneva verbale, e il Procuratore della Repubblica interrogava l'imputato nella sede della questura e alla presenza dei poliziotti, e finito l'interrogatorio l'imputato rimaneva a disposizione della questura e non della autorità giudiziaria; abbiamo detto strane procedure, e bisognerebbe dire irregolari. In aula l'imputato e un testimone d'accusa denunciano il ricorso della polizia alla violenza e alle torture: si comprende perchè possa inventarle l'imputato; non si capisce perchè dovrebbe inventarle un teste d'accusa. Ieri infine due uomini della polizia rivelano quello che s'è raccontato: la violenza morale esercitata sull'arrestato, la violenza fisica esercitata sulla sua persona, prima che si avesse una qualsiasi prova di colpevolezza. Di più, se quanto hanno detto l'imputato e i testimoni Santini, Auteri e Fichera è vero solo in piccola parte, è certo allora che i dirigenti della questura di Roma hanno mentito dinanzi alla Corte, hanno deposto il falso, in un modo e in una misura vergognosi. Doppia violazione del Codice, dunque: prima nelle camere della questura e poi in Corte d'Assise.

Che fa il Pubblico Ministero? Chiede che sia accertata la verità di così gravi denunce, incrimina i dirigenti della questura per i loro metodi e le false testimonianze, o procede contro i calunniatori della polizia? Nulla di tutto questo. Egli non si turba: anzi nella sua arringa trova naturali e comprensibili gli «scappellotti»; li teorizza come metodo e va a pescare una citazione di Carnelutti, la quale, secondo lui, dimostra come anche una «blanda tortura» sia ammissibile e opportuna per la ricerca della verità. Egli non si scompone che la polizia usi i confidenti, e non solo per raccogliere informazioni, ma per sconvolgere la coscienza dell'imputato; e olimpicamente sorvola sulle omissioni, sulle reticenze, sui falsi, di coloro cui sta come compito fondamentale la tutela della legge e l'accertamento della verità.

Ciò è contro la lettera e lo spirito del codice e getta nel ridicolo alcuni chiarissimi articoli della Costituzione? Che pedanterie! Ciò rischia di portare a paurosi errori giudiziari, mette il cittadino indifeso di fronte a qualsiasi abuso dell'inquirente? Eleucatura. E' la rivelazione, o la conferma, più sorprendente, che è venuta dalle udienze del processo Egidi. Ma ci si avvede del trauma che simili fatti aprono nella coscienza del cittadino?

Vogliono lo Stato forte; ma questo è il modo più efficace per frantumare l'autorità dello Stato, perchè distrugge negli animi la certezza nella sovranità e nell'imparzialità della legge, perchè abbassa gli organi dello Stato allo stesso rango e agli stessi metodi dei delinquenti! Restaurate la tortura, se volete, blanda o forte che sia; ma abbiate il coraggio di inciderla nei codici, perchè almeno il cittadino sappia la società in cui vive e conosca la civiltà che siete capaci di donare al nostro Paese.

PIETRO INGRAO

RINNOVATI SINTOMI DI CRISI NELLA MAGGIORANZA

Manifestazione ostile dei D.C. contro De Gasperi

Dichiarazioni di Caronia, Corbino e Nitti sulla "crisi Pella,, L'orientamento di Giordani per una distensione politica

Un fatto davvero singolare si è verificato ieri a Montecitorio. Il gruppo dei deputati democristiani avrebbe dovuto riunirsi per discutere, secondo le notizie ufficiali, la legge che riguarda gli statali. Ma la grande maggioranza dei deputati clericali non si sono presentati, e la riunione ha dovuto subire un rinvio a data da destinarsi. A quanto si è appreso, i deputati che hanno risposto alla convocazione del gruppo sono stati soltanto ventuno. De Gasperi, intervenuto anche egli, si è trovato pressochè solo, e perfino Pella e Vanoni, i due ministri più interessati alla riunione, son giunti quando già la seduta era stata rinviata. In questo episodio che non ha precedenti e che rappresenta per De Gasperi una seria umiliazione, alcuni hanno visto un sintomo dell'ostilità di una parte dei democristiani all'attuale formulazione della legge per gli statali. Altri collegano invece questa manifestazione di sfiducia e di sbandamento della maggioranza ai più gravi contrasti che scuotono in questi giorni la compagine governativa in relazione ai poteri di Pella. Sta di fatto che anche ieri De Gasperi ha rinnovato i suoi ormai quotidiani colloqui con Pella e Vanoni, cui si è aggiunto questa volta il sottosegretario Gava. L'esame del provvedimento sugli statali e i più generali e ormai famosi problemi del bilancio sono stati oggetto di questi colloqui.

La stampa governativa è unanime nell'annunciare che il caso Pella verrà sottratto al voto della Camera. A quanto pare De Gasperi avrebbe rinunciato alla soluzione del decreto-legge, rendendosi forse conto del carattere di gravità di un simile espediente, per ripiegare invece sul rinvio puro e semplice. Si afferma infatti che «difficilmente la legge sulle attribuzioni di Pella potrebbe essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* entro il 31 gennaio, termine ultimo per la presentazione dei bilanci»; la legge quindi non verrebbe per ora neppure discussa, e spetterà al ministro Vanoni il compito di presentare i bilanci al Parlamento. Se le cose andranno in questo modo, sarà pienamente confermato che Pella ha rinunciato a quella «immediata chiarificazione» da lui richiesta una settimana fa, e che il governo non osa affrontare in questo momento un voto che si prevede evidentemente contrario allo stesso Pella. Non sfugge comunque a nessuno il carattere provvisorio di un simile ripiego, che lascia insoluto il problema e più che mai aperti il contrasto e la crisi di cui maggioranza e governo stanno dando penoso spettacolo al Paese.

E' perciò naturale che commenti di ogni genere si intrecciassero ieri a Montecitorio su questa situazione di paralisi, di impotenza, di contraddizioni. Il democristiano Caronia, riaffermando la sua opposizione alla legge sulle attribuzioni di Pella, ha ricordato la posizione assunta dai «vespisti» secondo i quali la sola via per risolvere il problema è «quella di lasciare in piedi un solo dicastero, quello delle Finanze e Tesoro, eliminando quello del bilancio». Una dichiarazione, come si vede, nettissima nel confermare l'ostilità dei vespisti al ministro Pella. Il liberale Corbino, a sua volta, ha espresso il parere «che non si debba toccare nulla nelle attribuzioni attuali del Ministero del Tesoro, altrimenti Pella finirebbe per prendersi la sostanza di questo dicastero». Il liberale Giuseppe Nitti è stato ancora più esplicito nel lamentare gli equilibrismi di De Gasperi. «La vertenza per la ripartizione dei servizi del ministero del Tesoro tra Pella e Vanoni — egli ha detto — crea una atmosfera di ma-

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

CON LA COMPIACENTE PROTEZIONE DEL GOVERNO

Colossali frodi fiscali di Costa, Gaslini e Piaggio

Il Presidente della Confindustria ha dichiarato solo 20 milioni e il conte Gaslini 4 – Nessuna dichiarazione superiore ai 61 milioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA, 17. — La pubblicazione dei ruoli delle imposte a Genova, calcolati in base alle «denunce Vanoni», ha superato ogni aspettativa.

Da un primo attento esame delle denunce fino a questo momento pubblicamente esposte, risulta evidente che i grossi armatori, i capitani dell'industria genovese, alla testa dei quali sia Angelo Costa, presidente della Confindustria e della Confederazione degli Armatori, le ricche famiglie della nobiltà e dell'alto capitale genovese hanno denunciato redditi che non possono non muovere a sdegno ogni onesto cittadino.

All'indomani dell'assemblea annuale della Confindustria, dove lo stesso dott. Costa ha apertamente esaltato e giustificato le evasioni dei grandi industriali, suscitando il compiacente applauso dei sei ministri e tre sottosegretari, i risultati genovesi della dichiarazione dei redditi acquistano un particolare significato.

A Genova non si è superata la denuncia di 61 milioni (quella dell'industriale Francesco Baglietto): per cui, accettando la tesi sostenuta dagli stessi industriali di un reddito del 7-8 per cento sul patrimonio, non dovrebbe esservi nella nostra città neppure un miliardario!

Meno di un miliardo dovrebbe possedere l'ex senatore fascista armatore Bibolini, una delle potenze finanziarie della Liguria, grande azionista, proprietario di petroliere, di linee di navigazione regolari, di ville e proprietà terriere in provincia di Spezia.

Segue Armando Piaggio proprietario di grandi stabilimenti aeronautici e di industrie diverse, tra cui quello delle «Vespe», proprietario degli stabilimenti di Finalmarina e Pontedera, ricchissimo azionista e padrone di una delle più grandi fortune italiane: egli ha denunciato 52 milioni.

Rocco Piaggio, il proprietario dei «Cantieri del Tirreno», dei Cantieri di Ancona e di diversi zuccherifici, azionista, legato a organi forma di industria, tra cui quella della pesca, ha denunciato la scandalosa cifra di 8 milioni e 300 mila lire, equivalenti a un reddito mensile di meno di 700 mila lire.

Il caso più clamoroso di tutti è però quello del conte ex senatore Gerolamo Gaslini. E' impossibile enumerare le proteiche attività dell'industriale Gaslini, il cui nome è ben noto a Genova. Ricco proprietario di oleifici nel Nord e nel Meridione, tanto da giungere a costituire un monopolio nazionale, socio della Fiat, interessato in grandi società di assicurazioni e in banche, uno dei proprietari della Genepesca, padrone di palazzi in piazza della Vittoria e in via Dante, egli è uomo la cui fortuna raggiunge indubbiamente decine di miliardi. *Ma Gaslini ha denunciato 4 milioni e 550 lire, pari a un reddito mensile di lire 350 mila e corrispondenti a un patrimonio di 50 milioni!*

E veniamo alla famiglia Costa. Il dott. Angelo Costa, presidente della Confindustria, uomo di fiducia del Vaticano, di De Gasperi e dell'America, ha dato prova del conto in cui tiene gli interessi nazionali: denunciando un reddito di appena 20 milioni e 600 mila lire, pari a un patrimonio di non più di 300 milioni. Il dott. Angelo Costa è tra l'altro proprietario di navi che compiono linee regolari di navigazione con il Sud America, proprietario delle flotte mercantili più potenti d'Italia, comteressato in zuccherifici, oleifici, fabbriche di dolci, azionista di tutta una rete di Società anonime.

Ebbene, i redditi complessivi denunciati da tutti i membri della famiglia Costa non superano i 150 milioni, corrispondenti sulla base del 7 per cento di reddito, ad un patrimonio di neppure tre miliardi, quando una sola nave costa poco meno.

I grossi armatori, i grossi industriali, coloro che hanno finanziato le liste elettorali della D.C. e dei partiti apparentati, hanno dimostrato ancora una volta da che parte sta il vero amor patrio e la difesa degli interessi del Paese, colpito da gravi disastri. Essi protetti da un'ingiusta legge fiscale, hanno dichiarato in questo modo che non intendono pagare.

Accanto a queste ridicole denunce stanno quelle delle categorie a reddito fisso per le quali non è possibile alcuna evasione fiscale. Stanno poi piccoli industriali, commercianti, spesso proprietari, di una modesta osteria, di una latteria, di un piccolo negozio, professionisti, artigiani che hanno dovuto denunciare redditi di poco inferiori a quelli dei grossi capitalisti, poichè sono coloro su quali più facile è il controllo.

E. A.

Rafforzare prima che sia tardi gli argini pericolanti dell'Adige!

Amministrazioni provinciali e comunali, tecnici e parlamentari a convegno domani a Rovigo - Nuovi scioperi a rovescio nelle zone alluvionate

ROVIGO, 17 — Oltre che per il Po, la popolazione polesana è in allarme anche per l'Adige, che l'anno scorso non è straripato solo per miracolo». Mentre non è stata ancora costruita la galleria destinata a riversare nel Garda le sovrabbondanti acque delle piene, gli argini del fiume sono stati ora corrosi anche all'esterno dall'acqua proveniente dalla rotta del Po. Inoltre, buona parte dell'estuario dell'Adige è ostruito dai banchi di sabbia trasportati dal Po in piena. Tale situazione preoccupa vivamente la cittadinanza e contrasta con l'ottimismo del governo.

Dopo i convegni di Rovigo e Mantova, i tecnici e i rappresentanti delle zone interessate al problema dell'Adige si riuniranno nuovamente sabato mattina nel capoluogo del Polesine. Il convegno è stato indetto dalle amministrazioni provinciali di Rovigo, Padova e Venezia e tra i suoi propugnatori vi sono il compagno on. Roberto Cessi e il senatore d. c. Umberto Merlin. Parteciperanno al convegno, che ha per tema «La difesa dei territori dai pericoli dell'Adige», i parlamentari veneti, il Magistrato delle Acque, i funzionari del Genio Civile, i rappresentanti dell'Ordine degli ingegneri, i sindaci dei Comuni rivieraschi, tecnici ed esperti.

La situazione delle zone alluvionate, malgrado le affermazioni incoscienti della propaganda ufficiale, continua a essere gravissima. Numerose famiglie, nel gelo insostenibile di queste notti, sono tuttora all'addiaccio sugli argini sbreciati del Po. Nella ricostruzione della ferrovia per Bologna vengono impiegati in tutto 30 operai, i quali per di più da oltre un mese e mezzo non ricevono una lira di paga. Vi sono ancora carogne putrefatte nel fango, senza che si provveda alla loro distruzione.

La gente naturalmente vede ben chiaro nelle responsabilità e nel comportamento delle autorità. Nel solo paese di Canaro, su 918 abitanti rimasti, 222 si sono già iscritti al Partito comunista.

Il movimento popolare è larghissimo. Lo sciopero a rovescio di Porto Tolle ha avuto un esito vittorioso, anche se limitato. Decine di operai sono stati assunti per il rafforzamento degli argini del Po nella zona.

Notizie analoghe giungono dalla vicina Romagna. Centinaia di lavoratori dei comuni di Rimini, Sant'Arcangelo, Poggio Berni, Torriano e Verrucchio si sono portati sugli argini del fiume Marecchia per chiedere l'urgente esecuzione dei lavori di arginatura. Nel Forlivese, 500 braccianti di Bertinoro, Meldola e Forlimpopoli, sotto la guida unitaria della Camera del Lavoro, della CISL e della UIL, hanno occupato simbolicamente la zona di Fratta di Bertinoro,

la «blanda tortura» può essere il gioco dell'acqua e del sale, i denti spezzati, il tetro scherzo dello scarafaggio, come sta emergendo alle Assise di Lucera? Questo non riguarda il processo; così come a Viterbo non poteva esserci luogo ad accertare se era lecito al colonnello Luca falsificare la firma di un ministro, a Perenze di ospitare in casa sua un bandito sotto mandato di cattura, e a Verdiani di brindare con il fuorilegge assassino Salvatore Giuliano.

Esiste dunque un codice segreto, il quale concede immunità e privilegi, ed è tanto forte da passare innanzi alla Costituzione e da ottenere rispetto e riconoscimento persino dal Pubblico Ac-

IL XXII ANNIVERSARIO DEL P.C.I

TOGLIATTI PARLERA' DOMENICA A NAPOLI

Il compagno Palmiro Togliatti, segretario generale del P.C.I., parlerà domenica al popolo napoletano nel corso di una grande manifestazione celebrativa del trentunesimo anniversario della fondazione del Partito. Ecco l'elenco degli oratori che parteciperanno alle altre principali manifestazioni che si svolgeranno in tutta Italia:

Domani:

RIMINI: Crisafulli

Domenica:

ROMA: D'Onofrio
FOGGIA: Giuseppe Pajetta
AOSTA: Li Causi
VICENZA: Roveda
PESCARA: Terracini
MESSINA: Ingrao
PADOVA: Giuliano Pajetta
PIACENZA: Massini
FROSINONE: Pastore
MODENA: Crisafulli
CAMPOBASSO: Mieli
FERRARA: Adamoli
CATANZARO: Molinelli
ALESSANDRIA: Leone
CROTONE: Spezzano

Lunedì:

VENEZIA: Colombi
MILANO: Negarville
SAVONA: Ulisse

CLAMOROSO COLPO DI SCENA AL PROCESSO DI ANNARELLA

Due testi rivelano che la Polizia li costrinse a inventare che Egidi confessò loro il delitto

I confidenti che deposero di aver avuto da Egidi la confessione ritrattano in una lettera l'accusa mossa sotto l'incubo delle rappresaglie della Questura - L'arringa dell'avvocato Salminci

Nella prima parte della sua arringa l'ultimo avvocato difensore di Lionello Egidi stava dicendo: «Ieri sera Auteri e Fichera accompagnati da due avvocati si sono presentati al mio studio. Hanno chiesto insistentemente di parlarmi. Li ho messi alla porta consigliando loro di venire davanti a questa Corte a confessare».

Il Pubblico Ministero dr. Tartaglia, ormai noto come difensore della tortura blanda e degli schiaffoni polizieschi, è in quel momento diventato pallidissimo, si è agitato, piccolino come è, nel suo troppo grande scanno e, infine, ha chiesto la sospensione dell'udienza. Contemporaneamente il dr. Barranco, capo della Mobile a Roma, seguito da Santillo, Morlacchi, Angilella e compagni si è allontanato frettolosamente dall'aula come per andare alla ricerca di qualche pericoloso criminale. «Barranco corre ad arrestare Autieri e Fichera che vogliono dire la verità» ha commentato un nostro spiritoso collega. Barranco si è allontanato dall'aula con gli sguardi di tutti appuntati addosso. Sul conto del dottor Barranco, infatti, in questi giorni, si mormorano molte cose ed ecco una di queste mormorazioni: Barranco durante l'occupazione nazifascista della Costa Azzurra avrebbe diretto un ufficio di polizia italiana. Sarebbe stato richiesto dagli Alleati come criminale di guerra. Quando fu nominato capo della Mobile di Roma il governo francese avrebbe esternato la sua opposizione. Si dice che il suo fascicolo di criminale di guerra porti il numero 1267. Questo si mormora sul conto del dr. Barranco, funzionario che ha ricevuto tanti elogi sia dal questore Polito, sia dal dr. Tartaglia, magistrato italiano nel pieno svolgimento delle proprie funzioni.

Durante l'intervallo, liberata la sala dalla Mobile in allarme, giornalisti, avvocati, pubblico si sono dati da fare per conoscere particolari su quello che aveva affermato il difensore di Egidi avvocato Salminci. Mercoledì sera, infatti, Autieri e Fichera si sarebbero presentati nello studio dell'avvocato. Messi alla porta, Auteri prima di andar via, avrebbe detto: «Io debbo confessare! Debbo! Mia moglie mi ha detto che mi maledirà per tutta la vita se non confesserò tutta la verità».

Mentre aspettavamo la ripresa dell'udienza, un usciere ci ha fatto sapere che alla Corte era stata consegnata una lettera, ed egli stesso aveva firmato la ricevuta di ritorno. Nel frattempo emozionatissimo entrava in aula un collega di un giornale romano della sera e gridava: «E' vero! La lettera inviata alla Corte è stata recapitata anche al mio giornale. In questo stesso momento per Roma gli strilloni stanno vendendo le copie con le rivelazioni di Autieri e Fichera».

Dopo molta attesa, la Corte, finalmente, rientrava in aula. Tutti ci aspettavamo che, secondo la prassi, il presidente avesse dato lettura di uno scritto così importante. Invece Sciaudone, tra lo stupore generale, invita l'avvocato Salminci a riprendere la sua arringa. Nel frattempo tutti potevano leggere, pubblicata dai giornali pomeridiani, la lettera indirizzata alla Corte da Auteri e Fichera.

La riportiamo nel suo testo integrale:

A S. E. il Presidente della I Sez. della Corte di Roma,

Lettera urgentissima che deve essere portata alla Corte giudicante Lionello Egidi nelle prime ore del giorno 17 gennaio 1952.

I sottoscritti Fichera Michelangelo fu Giuseppe e Auteri Orazio fu Rosario da Catania, a completamento e a chiarimento di quanto in qualità di testimoni hanno deposto nel processo contro l'Egidi, dichiarano quanto segue:

«Io sottoscritto Fichera Michele affermo, sulla mia coscienza, che i fatti riguardanti Lionello Egidi, nel periodo di detenzione nella camera di sicurezza della Questura in compagnia mia e di Auteri, si sono svolti nel modo seguente:

Fummo posti nella camera di sicurezza, facendoci passare per dei rapinatori e con l'incarico di raccogliere ad ogni costo prove contro l'Egidi. L'Auteri in mia compagnia si presentò nella camera di sicurezza con il viso incerottato e all'Egidi fu detto che tanto era conseguenza delle botte che aveva ricevuto dalla Pubblica Sicurezza. Il cerotto all'Auteri fu apposto sul viso da uno dei funzionari della squadra mobile. L'Egidi, sia da questo fatto, sia dalle nostre lamentele, rimase fortemente impressionato ed impaurito e ci manifestò il terrore di essere ancora percosso in quanto, prima del nostro ingresso, era stato percosso, e che non avrebbe già più potuto sopportare altre percosse. Si protestò innocente anche con noi e ci chiese se, confessando per non essere più maltrattato, avrebbe potuto poi ritrattare davanti al giudice e protestare la sua innocenza.

Noi gli dicemmo di sì, promettendogli che, a sua richiesta, avremmo testimoniato a sua favore nel senso di quanto effettivamente avveniva. Gli fu anche consigliato di scrivere dei biglietti alla moglie per procurarsi dei testimoni.

Difatti, appena lui ha saputo che io, Fichera, stavo per essere liberato, scrisse il primo biglietto, che mi consegnò e che dovevo portare a sua moglie; invece il biglietto, come d'accordo, finì nelle mani del dottor Angilella. Attesi poi nel corridoio l'amico Auteri che, dopo circa tre ore, uscì anche lui dalla camera di sicurezza».

«Io sottoscritto Auteri Orazio confermo quanto asserisce il Fichera e aggiungo:

Uscito il Fichera e rimasto solo con l'Egidi, gli consigliai di scrivere un secondo biglietto e, a tale scopo, gli fornii io stesso un foglio di carta, che precedentemente mi era stato dato da un funzionario della Mobile.

Dopo, l'Egidi, quando alcuni questurini mi vennero a chiamare, dato che io avevo fornito il nome di Mario e che gli feci capire che andavo al carcere giusto il falso riconoscimento della rapina, mi disse: «Mario io confesserò perchè mi tolgo dalle grinfie di questi signori, ma al carcere ai giudici dirò la verità. Ti prego caro Mario di cercare di farti mettere nella stessa cella al carcere in modo che tu possa aiutarmi».

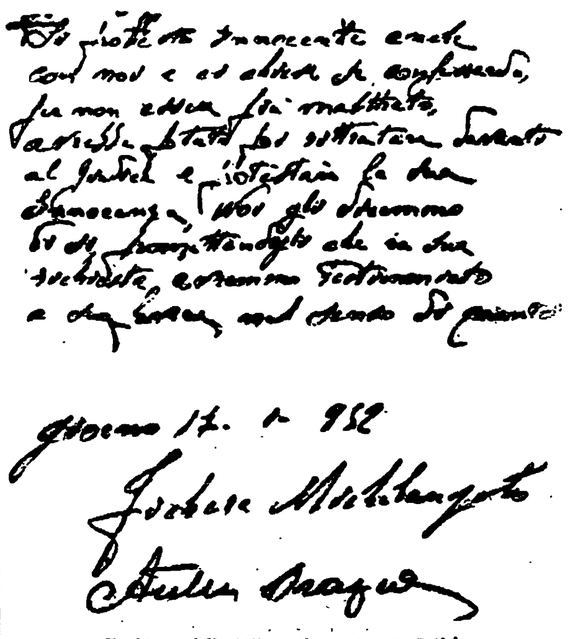
Dopo di che, io e il Fichera che mi aspettava nei corridoi della camera di sicurezza, ci siamo avviati verso casa, accompagnati da agenti di P.S. fino alla nostra camera; per verità possono essere chiamati come testi: La Basci Alfio da Catania e Fleres Giuseppe od Angelo, anche lui da Catania, che erano al letto quando noi siamo rientrati accompagnati dalla P.S. per paura che giornalisti ci potessero fermare e carpirci la buona fede.

Dopo un giorno fui richiamato dal dott. Angilella e rimesso in camera di sicurezza, affinchè mi potessi far dire dall'Egidi che la aveva uccisa col coltello. Egidi non trovò difficoltà nel dire anche quest'altra cosa pur di uscire da quel posto di tormento.

Non abbiamo prima di oggi dichiarato tutta la verità perchè timorosi della P.S. ma siccome non siamo mai stati confidenti e siccome non desideriamo che le nostre famiglie siano macchiate dall'infamia, perchè la Giustizia possa giudicare con serenità sentiamo il dovere di dire tutta la verità per essere a posto con la coscienza.

RUGGERO CORTONE

(Continua in 6. pagina 6. colonna)



Un brano della lettera che accusa la Polizia

DOPO IL COLPO DI SCENA AL PROCESSO

Smarrimento a San Vitale

Nessun nuovo arresto — Tentativi in extremis della polizia per influenzare i giudici

L'udienza di ieri al processo Egidi, con il suo colpo di scena che taluni hanno definito «decisivo», ha destato ovunque, in tutta la città, in ogni famiglia, in ogni ambiente, la più profonda emozione. L'interesse dell'opinione pubblica, sin dall'uscita delle seconde edizioni dei giornali della sera, si è immediatamente polarizzato sulla ritrattazione dei due pregiudicati che le autorità avevano definito «cittadini volontari». La prima reazione è stata di stupore, la seconda di ammirazione per l'onestà e il coraggio civile di cui l'Auteri e il Fichera hanno dato prova, in fin dei conti, riscattando con il loro gesto di ieri un passato certamente poco pulito. Poi lo sdegno si è diffuso con la rapidità del lampo nell'animo della cittadinanza.

Al colpo di scena, ha fatto subito seguito una ridda di voci. Telefonate anonime ai giornali hanno annunziato l'arresto di Melandro Bracci, nonno di Annarella, poi l'arresto della madre stessa della piccola vittima, Marta Fiocchi, infine l'emanazione di un ordine di cattura contro l'Auteri e il Fichera da parte della Procura della Repubblica per falsa testimonianza.

Si trattava, però, di voci senza fondamento. In realtà, la Magistratura non aveva ancora preso in esame la scottante questione e la Questura, dal canto suo, era ben lontana dal prendere iniziative di tal genere. A S. Vitale, infatti, regnava il più grave turbamento. Nei corridoi del primo piano, dove ha sede l'ufficio e il gabinetto del Questore Pòlito, il via vai dei funzionari era intensissimo e febbrile. Si svolgevano evidentemente consultazioni sugli ultimi avvenimenti e l'atmosfera era quella che un cronista parlamentare definirebbe di «crisi politica». I volti stessi dei funzionari della Squadra Mobile, dei vice questori, del segretario del dott. Pòlito, erano più eloquenti di qualsiasi dichiarazione. Essi esprimevano la coscienza della gravità di quanto era accaduto, la convinzione intima che lo scandalo non potrà finire, questa volta, con un'assoluzione generale.

Per dovere di cronaca, abbiamo voluto ascoltare dalle loro labbra l'opinione sugli avvenimenti delle ultime ore. Il dott. Piccolo, capo dell'ufficio stampa, cioè portavoce del Questore, ci ha dichiarato: «Innanzitutto, possiamo smentire nel modo più categorico le voci circa presunti arresti effettuati oggi. Si tratta evidentemente di manovre per influenzare *in extremis* i giudici. Quanto alla lettera, che non sembra stilata dall'Auteri e dal Fichera, ma dettata o suggerita da altri, sarà la Corte a giudicare. L'esame dei testimoni è però già terminato, e questa nuova dichiarazione potrebbe anche essere trascurata dai giudici».

Come si vede, si tratta di argomentazioni deboli, ma non prive di significato. C'è da domandarsi: «Chi ha interesse ad influenzare i giudici? Chi ha fatto di tutto, fino a questo momento, per esercitare pressioni sui giudici? E chi continua ancora, con singolare ostinazione, a premere illecitamente sulla Corte, con insinuazioni e «suggerimenti» non richiesti circa il valore che si deve o non si deve attribuire alla lettera dei due testimoni?».

Il dott. Barranco, dirigente la Squadra Mobile, è stato invece più laconico. Alla domanda: «Che cosa ne pensa della ritrattazione dell'Auteri e del Fichera?», egli ha risposto testualmente: «Niente, non ne penso niente». I commissari Macera e Migliorini hanno invece detto con malcelato risentimento: «Ricattatori, ecco che cosa sono!».

Dove si trovano ora i due ex confidenti della polizia? Essi sono irreperibili. Si dice che si siano rifugiati negli studi o nelle abitazioni dei rispettivi legali e che intendano rimanervi per qualche tempo, in attesa che gli eventi maturino, allo scopo di sfuggire a quelle «possibili rappresaglie», cui hanno esplicitamente accennato nella loro clamorosa lettera

Il dito nell'occhio

Barometro politico

«Il Presidente del Consiglio nel pomeriggio di ieri appariva tranquillo, e ciò sta a confermare che gli ostacoli sono superati». *Dal Tempo.*

Eppure del cane che dorme, di solito, non ci si deve fidare.

Non serve più

«Avvertiamo tutti i compagni ai quali abbiamo inviato in omaggio *La Giustizia* per il periodo precongressuale, che da lunedì prossimo tale invio sarà sospeso a meno che nel frattempo non ci siano rimessi i rispettivi abbonamenti». *Da un avviso della Giustizia.*

E' finito il Congresso
e qua nessuno è fesso
(*motto di Vacirca*)

Il fesso del giorno

«Per essere Presidente degli Stati Uniti occorrono tre cose essenziali: sonno perfetto, salute ottima e calma assoluta. Ma l'elemento decisivo, dicono i competenti, è il sorriso». *John Allens, sull'Italia di Milano.*

ASMODEO

Tutti i compagni deputati della commissione giustizia, SENZA ECCEZIONE, sono tenuti ad essere presenti alla riunione della commissione stessa, che avrà luogo oggi venerdì alle ore 9 per l'esame della conversione in legge del decreto sulle locazioni.